PER MESSA NOVELLA

AL NUOVO SACERDOTE

DON GAETANO TESCARI

nel giorno

DEL SUO PRIMO SACRIFICIO

Quanta compiacenza mi unisca al giubilo dei tuoi parenti io non potrò esprimere. Qualunque volta rivolgerai l'occhio al presente indirizzo ti sovvenga di chi lo invia e per quale occasione. Occasione che a me fa pregustare quel giorno in cui, Dio piacendo, al par di loro mi sarà dato di baciare la sacra mano di un Sacerdote.

Deh! tu, che buono sei, e nello stato nel quale salisti la preghiera è meglio accetta, ti ricorda che dal seno da cui sortisti furon dati più leviti al Signore, deh! porgi preci acciò la vocazione nel tuo cugino non venga meno.

Se posso porgerlo, nel giorno tuo più solenne, questo è il mio voto. Benedici ed abbraccia

Salcedo, 15 Agosto 1852.

il Tuo Affezionatiss. Zio

CANTELE GIO. BATTISTA.

IL CRISTIANESIMO

Vergine santa, eterna, che ti celi
Nei supremi mister, parto divino,
Che il giusto solo e la virtù riveli
In tuo cammino,

Religïon, la trionfante insegna
Veggo apparire, e al raggio che balena
De' numi cade co' suoi templi indegna
La turba oscena.

Cadde: e superbo sulle spoglie siede
Divino il nome tuo; tre vaghe stelle
Serto ti fanno, amor, speranza e fede
Virtù sorelle.

Taccio . . . . non io potrò cantare abietto
Le lodi tue: l'alto saper n'ammiro:
In tua potenza il nulla mio rifletto
Taccio e sospiro . . . .

Sotto mistico vel grave s'asconde
La bontade, il poter dell'Uno-sciente,
E se tenta scrutare si confonde
Umana mente.

Ella è pur grande la maestà de' riti,
Ned uman cape la ragion superna,
Perchè van nel sembiante ancor vestiti
Per mente eterna.

Le vittime fumanti, e il cor, l'altare
Furono all'uom, pria che pietà infinita
Mandasse il Verbo ad espiar su l'are
La colpa avita;

Ma come libertà quel dì tornava,
Su delubri bugiardi degli Dei
Divina verità ferma innalzava
I suoi trofei.

L'alme redente allora i cor levâro
Ad alte imprese e con concorde voce
Ornâr trionfi e vi piantâr preclaro
Stemma la Croce.

Sursero ardite vôlte, e un sacro intento
Stillò dai petti il genio, il gusto, il bello,
E lo profuse in eternar portento
Di Dio novello.

Or quelle vôlte eccheggiano: devote
Salgon le preci, e fra odorosi incensi
Innalza i voti e accoglie il Sacerdote
Del Nume i sensi.

La torre odi vicina in qual frastuono
Di metallici numeri s'accorda:
Come a pregar quel misterioso suono
Lunge ricorda! . . . .

Quel suono, i riti, quegli altari, i canti,
L' auree stole, le faci e lo splendore,
Quelle coppe d'aromati fumanti
Dettano al core

Sublime eloquio, che Lui solo onora,
Che primo all' uom smarrito porse il segno,
Che del Vero immutabil fu l' aurora
Al fosco regno.

Oggi e in eterno splenderà quel Sole
Sulla creata multipla natura
E l' uomo chinerassi a tanta mole
D' alta fattura.

E, Religïon, specchio di Dio vero,
Tu, che dei cor mortali il bujo hai scorto,
Deh! fatti duce, e per il ver sentiero
Li guida in porto.